

INTERVISTA

Vietti: toglie
in politica?
Inopportuno

Il vicepresidente Csm
dopo i casi Ingroia e Grasso
«Non basta essere imparziali
bisogna anche apparire tali»

Vietti: «Ma sulle candidature
ora servono delle regole»

Il vicepresidente Csm: «Non basta essere imparziali, bisogna apparire tali»

Intervista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Michele Vietti, vicepresidente del Csm, cosa pensa della candidatura del procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso?

«La candidatura di Grasso mi consente di chiarire il mio pensiero che da qualcuno è stato frainteso in occasione della candidatura di Ingroia».

Lei suggerì ai partiti di non candidare magistrati...

«Non ho fatto allora e non faccio adesso considerazioni di carattere personale riferite al singolo magistrato. Stimolo Grasso che ha fatto per molto tempo un mestiere difficile con equilibrio e professionalità. Ma il problema non sono Piero Grasso o Antonio Ingroia, o i meno noti Dambruoso e Amore, ma il tema di carattere generale dell'impegno in politica dei magistrati».

Candidarsi comunque è un vulnus alla terzietà dei giudici, alla credibilità dei pm?

«L'esercizio efficace della giurisdizione non dipende solo dal suo aspetto autoritario, cioè dall'essere un potere dello Stato che si avvale del suo apparato coercitivo. Questo è un carattere necessario ma non sufficiente. Perché la giustizia sia tale occorre che sia percepita dall'opinione pubblica come conforme ad un principio generale di equità. Ciò non vuol dire che il magistrato deve ricercare il consenso, ma neppure che può prescindere da una sintonia con il sentire comune. Dare ragione a chi ce l'ha o dare torto a chi ce l'ha deve rispondere ad un principio di prevedibilità che rende credibile chi esercita questo potere».

E cosa c'entra con la scelta di un magistrato di candidarsi?

«Se vogliamo mantenere il nostro schema costituzionale che riconduce entrambe le figure - giudice e pm - alla stessa magistratura con le stesse garanzie, ne consegue che la condizione per una giustizia credibile è l'autorevolezza dei suoi rappresentanti e questa non può prescindere dall'imparzialità. Il capo dello stato ci ha più volte ricordato che il magistrato non deve solo essere ma anche apparire imparziale».

Essere imparziale può anche significare essere di parte ma non fazioso?

«Quando l'arbitro scende in campo si pone un problema non solo per la sua imparzialità

ma anche per quella di tutti coloro che esercitano la medesima funzione. Come non collegare il circuito mediatico giudiziario da tutti deplorato con l'inevitabile effetto notorietà che attribuisce ai suoi protagonisti? E se la notorietà diventa requisito per la candidabilità come fugare nell'opinione pubblica il sospetto che tra l'iniziativa giudiziaria e la ricerca di notorietà non ci sia un nesso di causalità? Tutto questo è reso particolarmente delicato dal sistema politico bipolare».

Nei fatti lei è contrario al magistrato che si impegna in politica. Ma questo non è un diritto costituzionale?

«Le mie sono ovviamente considerazioni di opportunità che non mettono in discussione la legittimità né delle singole scelte né del rispetto del principio costituzionale dell'esercizio dell'elettorato passivo da parte di chiunque. Tuttavia per il bene del sistema giudiziario credo siano considerazioni che non possono essere liquidate in modo semplicistico dicendo che il magistrato è un cittadino come tutti gli altri perché quando si tratta di difendere le garanzie e le prerogative tutti richiamiamo la peculiarità del suo ruolo».

Con la decisione di Ingroia di scendere in campo, lei invitò i partiti a non candidare i magistrati. E oggi?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Dissi, consapevole della provocazione, che la soluzione più semplice sarebbe stata quella di trovare un accordo tra tutti i partiti per non candidare i magistrati. Più realisticamente mi auguro che nella prossima legislatura si affronti finalmente in modo organico la questione sia disciplinando in modo più rigido le incompatibilità, allontanando il più possibile nel tempo e nello spazio il candidato dal luogo di esercizio della sua funzione, sia prevedendo, come già ipotizzato nella proposta di legge Casson ed in altre, che il magistrato che "sale in politica" al termine della sua esperienza debba trovare collocazione in altra funzione per la pubblica amministrazione».



Avvocato
Michele
Vietti,
avvocato,
esponente
dell'Udc,
guida
il consiglio
superiore
della
magistratura